



*Laurea Magistrale in
Economia Aziendale e
Management*

Corso di Analisi Finanziaria degli Enti Pubblici

Le Teorie Economiche

Sergio Zucchetti

Anno Accademico 2018 – 2019

Lezione 22 e 23 ottobre 2018

LE TEORIE ECONOMICHE



DAVID RICARDO - XVIII-XIX SECOLO



Ricardo approfondisce per primo un tema di grande attualità:

*il problema della scelta tra finanziamento della spesa pubblica con
imposta straordinaria
o con debito pubblico*

Egli non ha mai concordato con quanti hanno ritenuto che a causa degli interessi dovuti sul capitale da rimborsare, il ricorso all'indebitamento trasferisce l'onere della spesa pubblica sulle generazioni future.



... Segue Ricardo

Secondo le sue teorie, **in caso di ricorso al debito:**

- **solo il capitale** viene sottratto alla ricchezza produttiva della nazione e **non gli interessi;**

Infatti, negli anni successivi all'emissione del prestito, **vi saranno persone:**

- **tenute a pagare tributi per gli interessi**
- **che riceveranno il pagamento di tali interessi, o meglio: i detentori del debito pubblico**



... Segue Ricardo

Ricardo aggiunge che, nel breve e medio periodo, per la generazione presente, l'impatto generato dall'imposta straordinaria o dal debito pubblico è equivalente, perché con:

- l'imposta straordinaria, la collettività sopporta la spesa nel momento in cui l'imposta è istituita;
- il debito pubblico, la pubblica amministrazione dovrà aumentare le imposte future per pagare gli interessi del debito.

JOHN STUART MILL

XIX SECOLO



Mill

- mitiga il rigore di Smith e le sue drastiche concezioni sulla necessaria neutralità dell'attività finanziaria pubblica
- inizia ad approfondire i legami tra l'attività finanziaria e l'attività economica
- ipotizza la possibilità di un intervento pubblico nei casi in cui tale attività sia in grado di migliorare le condizioni sociali della collettività



... Segue Mill

Con Mill si cominciano ad approfondire i legami tra l'attività finanziaria e l'attività economica.

Mill è stato anche il primo economista a dare basi solide teoriche alla cosiddetta teoria del "sacrificio uguale", in base al quale il sacrificio che ogni contribuente deve affrontare per il pagamento delle imposte deve risultare proporzionale per tutti.



Il Neoclassicismo

Europa XVIII e XIX secolo

Per i neoclassici il valore di un prodotto:

- non è dovuto solo alla quantità di lavoro in esso compreso, ma;
- risiede anche nell'utilità attribuita dal consumatore all'ultima unità acquistata.

La teoria finanziaria neoclassica concentra la propria attenzione prevalentemente su due problemi:

- ✓ l'allocazione ottimale delle risorse
- ✓ la ripartizione del carico fiscale



...Segue il Neoclassicismo

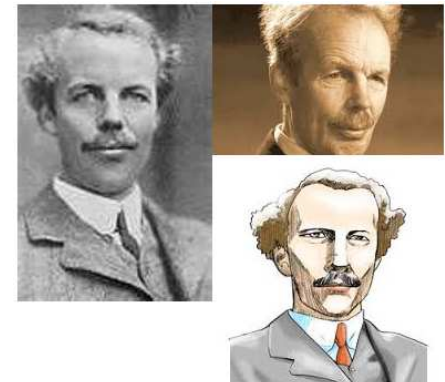
Mentre la scuola neoclassica inglese concentra, alla fine del diciannovesimo secolo, la propria attenzione sulla **ripartizione delle imposte**, in altri paesi dell'Europa continentale come Italia e Francia, la stessa scuola neoclassica conserva un approccio più ampio:

- non scinde mai il problema delle imposte e quindi della determinazione delle entrate da quello delle spese;
- il tutto incidendo pesantemente sulla struttura dell'amministrazione pubblica e sul suo funzionamento.

Economia del Benessere

XIX-XX secolo

Se ad **Arthur Cecil Pigou** viene riconosciuto il ruolo di genitore del filone della teoria economica che valuta il *gradimento sociale di situazioni economiche alternative*

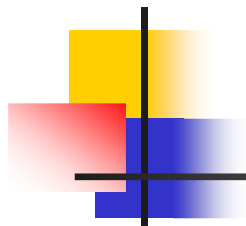


rivendiamo col petto gonfio di orgoglio nazionale

All'ingegnere, economista e sociologo italiano **Vilfredo Pareto** viene riconosciuta la paternità dell'*economia del benessere*.



Economia del Benessere



in "*Wealth and welfare*, 1912" e poi in "*The economics of welfare*, 1920"

Pigou

- considera il processo economico in funzione del raggiungimento di un sempre maggior benessere valutabile in termini monetari
- osserva come l'aumento
 - ✓ della produzione e del reddito nazionale provochi accrescimento del benessere generale soltanto quando il reddito che tocca alle classi povere non sia diminuito
 - ✓ del reddito reale delle classi povere significhi aumento del benessere generale soltanto quando non implichi contrazione del reddito nazionale.



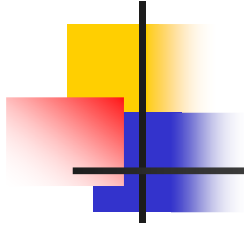
Arthur Pigou

Ritiene che il **benessere sociale** coincida con il **reddito** e pertanto con il **benessere economico**, e il reddito così come ogni altro bene economico, ha un'utilità marginale decrescente.

Per tale motivo egli dice che una politica redistributiva, che sposta il reddito dalle fasce più ricche a quelle più povere della popolazione, accresce inevitabilmente il benessere sociale.

Tutto questo a patto di non ridurre il volume complessivo del reddito.

Economia del Benessere



Pareto

Definisce **l'efficienza** e **l'equità** come i criteri fondamentali dell'economia del benessere.

Criteri che oggi, a distanza di un secolo, ritroviamo su due livelli differenti e con maggiore sofisticazione, nell'analisi della determinazione, per l'azienda pubblica, del valore pubblico.

Sviluppa e consolida il legame tra la **curva della distribuzione dei redditi** dell'ottimo paretiano, e le **curve di indifferenza** della distribuzione paretiana.

Jean-Baptiste Say

XVIII e XIX secolo

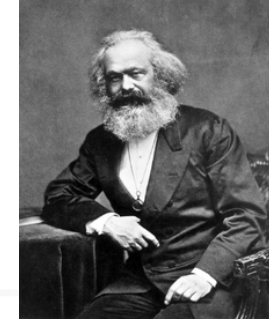


L'influenza maggiore sulla politica neoclassica appartiene senza ombra di dubbio all'economista Say.

La legge di Say afferma che l'offerta di beni crea la domanda e pertanto non può esserci sovrapproduzione rispetto alla domanda per un lungo periodo di tempo. Secondo questa teoria, se su un mercato c'è un'insufficienza di domanda, è necessario ammettere che su qualche altro mercato c'è un'insufficienza dell'offerta. Questo implica una regolazione del mercato.

Carlo Marx

XIX secolo



Marx, nel criticare la legge di Say, afferma che in un sistema capitalistico, la moneta non è solo mezzo di scambio ma anche capitale.

In un sistema-tipo capitalistico, non tutta la moneta riscossa viene spesa.

- coloro che hanno redditi appena sufficienti ai loro bisogni, utilizzano tutta la moneta disponibile;
- coloro che invece hanno redditi elevati, non spendono tutto subito ma risparmiano in attesa di situazioni maggiormente vantaggiose.

John Maynard Keynes

XX secolo

Con Keynes si arriva ad un'unica soluzione:

"se il mercato si dimostra incapace di raggiungere autonomamente l'equilibrio, occorre che lo Stato svolga un ruolo più attivo nella vita economica".

In sostanza, per Keynes, la finanza pubblica deve agire sul sistema economico trasformandosi da semplice attività di raccolta di denaro per affrontare la spesa, in un'attività di direzione politica e sociale.

In quest'accezione si è anche parlato di finanza funzionale come strumento di programmazione e sviluppo.



... Segue Keynes

Keynes ha pertanto ritenuto che la finanza pubblica potesse eliminare gli squilibri territoriali, correggere gli andamenti dei cicli economici, incrementare il reddito nazionale, mantenere in pieno regime occupazionale le varie forme di produzione e infine prevedere le esigenze delle generazioni future.



... Segue Keynes

La tesi dominante di Keynes è che un deficit di bilancio determina comunque effetti espansionistici per il sistema economico, anche se finanziato attraverso l'indebitamento dello Stato, ovviamente senza l'emissione di carta moneta addizionale che invece provocherebbe effetti inflazionistici.



... Segue Keynes

Nella visione degli economisti classici, la politica di bilancio era semplicemente un mezzo straordinario d'intervento pubblico; per i keynesiani, diventa lo strumento permanente dell'attività finanziaria dello Stato.

Il meccanismo che per Keynes consente la regolazione dei cicli economici è il moltiplicatore che stimola il sistema economico in periodi di crisi e rallenta l'espansione nelle fasi di boom.

STOP AND GO!!!



... Segue Keynes

Nell'impostazione Keynesiana, l'assenza di investimenti privati in periodi di crisi economica può essere compensata da un aumento della spesa pubblica, che grazie all'effetto del moltiplicatore, può stimolare una crescita dell'intero sistema economico del Paese.



La Public Choice

XX secolo

Il punto chiave della scuola di *public choice* è la convinzione che tutti gli operatori politici operano come dei soggetti economici. Per tale impostazione, l'elettore cerca sempre di far fruttare al meglio la propria scelta politica, così come il politico tenta di massimizzare il consenso attraverso l'adozione di specifiche policies.

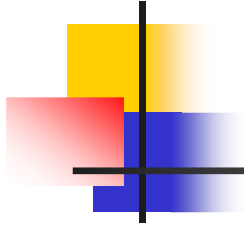


... *Segue La Public Choice*

L'obiettivo più importante delle analisi di *public choice* è lo studio dei comportamenti degli operatori coinvolti a vario titolo nell'assunzione di determinate scelte politiche e della loro influenza sui diversi livelli finanziari (entrate e spese) dello Stato.

I soggetti sono ovviamente

- ✓ i gruppi di pressione
- ✓ le imprese, i sindacati
- ✓ la burocrazia
- ✓ i politici
- ✓ gli stessi elettori



... Segue La Public Choice

Questa impostazione in qualche modo cambia ancora l'impostazione di tipo Keynesiano che vede lo Stato come soggetto che opera al fine di massimizzare il benessere della collettività.

La *public choice* consente di rileggere complessivamente il ruolo dell'attore pubblico territoriale e le riforme in fase di attuazione.